

Da vedere Luciano Ventrone, la verità della forma

E aperta, presso il Palazzo del Broletto a Como, la mostra "Luciano Ventrone, la verità della forma". L'evento è a cura di Vittorio Sgarbi e si concluderà il 28 Marzo. Per informazioni chiamare lo 031252057

'NDRANGHETA CONNECTION

Dalla Calabria a casa nostra per varare il federalismo (criminale)

Le cosche hanno fatto il salto di qualità: diversificano gli investimenti, investono e riciclano. Il modello del pizzo "porta a porta" ha lasciato spazio all'imprenditore rampante dal colletto inamidato

di Edoardo Cavadini

Questione di saper cambiar pelle, e soprattutto mimetizzarsi il più possibile con l'ambiente circostante. Per non farsi vedere, sentire, per essere percepiti il meno possibile all'esterno. Come i camaleonti. Questo fa ogni giorno la 'Ndrangheta in Lombardia, a Milano, nell'Hinterland, e nel nostro giardino. Como, Varese, Lecco. Le province del Nord produttivo vengono progressivamente infiltrate dalle 'ndrine calabresi, in maniera scientifica, pianificata, secondo una mappa sopra la quale vengono segnati profili societari, bilanci, margini di profitto, benchmark, lettere di credito. Le pistole e le taniche di benzina sono l'extrema ratio - una sorta di "linguaggio del cuore", cui è impossibile rinunciare. Per intanto, però, il 'ndranghetista del terzo millennio preferisce di gran lunga sfoggiare un portatile di ultima generazione, girare in macchina aziendale, e godere di buone entrate tra i professionisti della City meneghina. Perché, per una sorta di assurdo paradosso, la 'Ndrangheta ha capito che il federalismo prima lo si mette in pratica, meglio è. E questo infatti sta facendo, da almeno una decina di anni, con pervicace ostinazione.

Trasferire interessi economici sui singoli territori, identificarsi con l'economia di una specifica area, entrare a farne parte, decentrando le proprie prestazioni - criminose - e lasciando in loco, reinvestendoli, i proventi di esse. Una versione perversa, ma maledettamente efficace, del trasferimento di competenze che il Paese sta rincorrendo da tempo. A San Luca ci sono già arrivati.

Di questo, e non solo, si è parlato ieri al convegno "uniti contro tutte le mafie" organizzato a Villa Geno dalla Filca Lombardia (il sindacato edile della Cisl) e dal Siulp, l'organizzazione sindacale della Polizia. L'occasione era la presentazione del progetto San Francesco, ovvero diffondere la cultura della legalità stendendo un ponte ideale tra Nord e Sud, ma a tenere banco - nelle parole di chi con la più

potente organizzazione criminale che abbiamo il (dis)onore di esportare in tutta Europa ci ha avuto a che fare davvero, come l'ex capo della Squadra Mobile di Milano, Francesco Messina, e il questore di Como Massimo Mazza - è stata proprio l'evoluzione che il fenomeno criminale calabrese ha avuto negli ultimi decenni, da quando cioè, causa l'istituto del soggiorno obbligato, negli anni Sessanta sono stati inconsapevolmente aperti i cancelli del Paradiso per decine di famiglie che dall'Aspromonte sono state catapul-

qualità, lo scarto fenomenologico: costruire un paravento di rispettabilità, disegnarsi un profilo di credibilità imprenditoriale che apra le porte dei soldi veri. Una volta fatto ciò, vale tutto, non ci sono più limiti alla crescita esponenziale dei profitti. Il pizzo diventa uno strumento rozzo e rudimentale, molto meglio se l'azienda - all'imprenditore strozzato dalla crisi, e con le banche che restringono il credito - la si porta via in maniera "lecita", sottoscrivendo regolare contratto di vendita.

Ecco che sottotraccia, senza rumore, il tessuto imprenditoriale della Brianza produttiva, della cintura milanese, delle propaggini insubri che viene progressivamente svuotato e parassitato dalla piovra criminale. «Mafia ambientale», l'ha definita con una felicissima intuizione il vice questore Vicario di Bergamo Messina, come tessuto canceroso che si sostituisce a quello sano.

Tutto il resto segue a cascata. L'Expo 2015 è un obiettivo fin troppo facile, con i suoi 15 miliardi di investimenti da erogare: un bufalo grasso che deve vedersela con branchi di coyote affamati. E molto furbi. Perché per attaccare i cantieri delle opere pubbliche (vedi Brebemi, Pedemontana...) la tattica migliore non

è la carica frontale, ma agire ai fianchi, ovvero sul microcosmo di sub-appalti, micro forniture, prestazioni d'opera, che rimangono in un cono d'ombra difficile da illuminare anche per le Forze dell'Ordine.

E così il business del movimento terra, o del traffico su gomma, diventa scelta felicissima per le cosche calabresi, che in questi ambiti non in Lombardia non hanno rivali. Piccole ditte, a conduzione familiare, pochi dipendenti. Il profilo del perfetto imprenditore nordista, tutto casa, lavoro e pizza al sabato sera. Solo che di permessi di lavoro nemmeno l'ombra, tanto meno assicurazioni o buste paga, e il locale dove mangiare la Quattro stagioni è del cugino che lo usa come "lavatrice" per le attività di famiglia.

Mappatura della criminalità organizzata Lombardia



Immagine tratta dal libro "Fratelli di sangue"

tate al Nord, nella cintura del Milanese soprattutto. Buccinasco, Cesano Boscone, Bruzzano... anonimi paesi di periferia nei quali le Cosche dettano legge. Non così diversi, morfologicamente, dai nostri Lomazzo, Mariano, Lentate.

Solo che i figli e i nipoti degli "emigrati" di un tempo hanno iniziato a farsi ingolosire dalle luci della città. E hanno deciso che il loro Ballo dei debuttanti si sarebbe celebrato all'ombra di Piazza Affari. Ecco che ha cominciato a formarsi una generazione di criminali-imprenditori, capaci di intrattenere rapporti con il mondo dei professionisti in giacca e cravatta. Avvocati, commercialisti, notai, investitori finanziari diventano interlocutori imprescindibili per scassinare la porta dell'accettazione sociale. Ecco il salto di